

Introduzione alla Lectio divina su Lc 21, 5-19
XXXIII domenica tempo ordinario – 17 novembre 2019

⁵Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: ⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».
⁷Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». ⁸Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».
¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.
¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

E' finita. L'era del Tempio è finita, chiusa per sempre. L'orgoglio di un unico Tempio per l'unico Dio di un'unica nazione si frantumerà. Il sogno proibito di Davide¹, realizzato da Salomone, già distrutto un tempo dai Babilonesi, ricostruito dagli esiliati reduci, appena restaurato e reso splendido da Erode il Grande, il simbolo identitario di Israele chiuderà con la sua rovina un ciclo storico e teologico insieme.

Distrutta dai Romani Gerusalemme, la Giudea sarà cancellata e il popolo di Israele vivrà il rischio di frammentazione e scomparsa insieme al senso acuto di colpa, una colpa sentita inspiegabile...perché Signore? si chiederanno i devoti. Se il primo tempio era stato distrutto, nella loro interpretazione di fede, perché *“anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, ... e contaminarono il tempio”* (2Cr 36,14) a buon diritto il Signore aveva compiuto quanto minacciato nel patto. Ma per il secondo tempio, si diranno i rabbini, quale fu la colpa, *“se tutti si occupavano della Torah, dei comandamenti e delle opere buone?”* Da allora un lamento: *“Signore del mondo, quando sarà ricostruito il Santuario?”*². Eppure così la religione verrà a sbarazzarsi del sistema arcaico sacrificale e dell'intera classe sacerdotale. Scomparirà con essa una forma di vivere il rapporto con il Signore primitivamente viziato dall'immagine di un Dio esattore, mediato da un culto *mercantile*, basato su un *do ut des*. A partire dalla distruzione del Tempio il culto giudaico si concentrerà finalmente sulla Scrittura, indagata, pregata, tenacemente amata.

Ecco, la lettura apocalittica dei segni vuole svelare dietro la facciata degli avvenimenti il senso ultimo di essi. A fronte dell'approssimarsi della fine il negativo della storia, lo straripare del male paiono soverchiare e angosciare l'orizzonte, ma il lettore è invitato ad avere coraggio, a credere fermamente che niente sarà abbandonato al caos.

Anche Gesù aveva pianto su questa distruzione che ha presagito, giunto in vista di Gerusalemme, e ne aveva dato la sua lettura: *“Se avessi compreso anche tu, in questo giorno la via della pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ... e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”* (19, 44-43). Subito dopo, entrato nel Tempio ha cacciato i venditori di animali per i sacrifici³, accusando il sistema di averne *“fatto un covo di ladri”*, e ratificando così la sua condanna a morte.

Le due vicende storiche, quella di una prestigiosa istituzione millenaria e quella di un oscuro rabbì della emarginata provincia, portatore di una pretesa di salvezza, si intersecano quindi nel loro approssimarsi alla fine, in un duello ideale di cui i vangeli riportano il senso (Mc 14, 58). Perché la sua rovina era già iscritta nell'incarnazione del Signore. Il Dio isolato e perimetrato nel Tempio, inavvicinabile

¹ “Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”. 2Samuele 7, 7

² Midrashim. Fatti e personaggi biblici, a cura di R. Pacifici, p.175-176.

³ Memore di: *“l'amore voglio e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti”* (Os 6,6).

e temibile nella sua santità/separatezza aveva scelto di irrompere tra gli uomini e farsi vicino nella carne di Gesù di Nazaret, destinata al macello. Il corpo umano vulnerabile è il nuovo tempio, mentre l'immagine di Dio Padre, che Gesù è venuto a condividere con i suoi, risulta incompatibile con un culto che parta dagli uomini e dai loro sforzi per blandirlo e condizionarlo, in una sostanziale autosalvezza. Ora, al contrario, una iniziativa ci precede: Dio, anzi il Padre, è per primo appassionatamente alla ricerca di uomini che vogliano porsi dinanzi a lui in Spirito e verità.⁴ In Spirito, nell'accoglienza di un dono che li avvolge e li inserisce nella comunione tra lui e il Figlio. Nella verità, che è Gesù stesso, il verbo incarnato, trasparenza della fedeltà del Padre.

Se la prima metà del brano (1-11) che apre il discorso escatologico del capitolo 21, focalizza la distruzione del Tempio, la seconda metà (12-18) ci porta un altro segno, l'annuncio della persecuzione dei discepoli. Anche qui c'è in filigrana una sovrapposizione di piani: la predizione del trattamento loro riservato ricalca la prossima vicenda personale di Gesù di Nazaret, con in comune termini e vicende. *“Beati voi – aveva già dichiarato agli esordi della predicazione - quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. (6,22-23).* Infatti come gli annunci della passione del Cristo si concludono nella sua resurrezione, la persecuzione dei discepoli si lega alla sua venuta ultima, al risuonare di un *“risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (21,28).* Si rinnova la sconfinata fiducia che il Signore, pur non intervenendo nella storia, ne tiene i capi e la sostiene sino al suo esito finale di salvezza. L'attesa della seconda venuta di Cristo non costituirà disimpegno dalle vicende della vita⁵, ma sollecitazione alla costruzione del Regno, ai discepoli affidata. Tutto nella forza dello spirito. Luca vi insiste: *riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8).*

Conclusione: *“Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”.* Così simile al già detto *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà” (9,23-24),* posto dopo il primo annuncio di passione a tracciare la strada del discepolo, nella condivisione della riprovazione sociale, che è il senso della croce da sostenere, per riavere in dono la vita che si è disposti a cedere come lui, Gesù; in quella perseveranza, la *upomènè*, il restare saldi, che è insieme pazienza passiva e resistenza attiva, nella speranza.

Raffaella
Comunità Kairòs

⁴ Gv 4,23

⁵ Cfr *“Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità” (2Tes 3,11-12).*